

Rivista Mensile

f!

ago / set 2018 - 8 euro

formiche
n°139

Egemonia culturale

La parabola da

Gramsci

a

CASALEGGIO

saggio di Mario Caligiuri



RUBETTINO

Cristiani, islamici ed ebrei. Incontriamoci a Berlino

di *Simona Malvezzi*

ARCHITETTO, FONDATRICE DELLO STUDIO KUEHN MALVEZZI A BERLINO

House of one è un monumento ibrido. Dall'esterno non si comprende esattamente la natura dell'edificio, perché volutamente non ci sono elementi che richiamino in maniera troppo risolutiva la simbologia delle tre religioni in esso rappresentate. Né campanili, né minareti, né tempio. Questo progetto potrebbe diventare un modello esportabile di dialogo tra le comunità in una reale dimensione di diversità

Per aprire un dialogo e un dibattito bisogna prima di tutto avere conoscenza dell'altro.

Questo il concetto su cui si basa la House of One: un edificio multireligioso, che, oltre a diventare un luogo di culto, sta creando un centro di educazione rivolto a tutti, anche e soprattutto alle persone agnostiche e laiche.

L'edificio si innesterà sulle fondamenta della chiesa St. Petri, una costruzione ottocentesca demolita dal governo della Germania dell'Est nel 1964. In realtà, la prima chiesa era del 1230 ed era la prima architettura documentata della città di Berlino, dunque un'area centrale e storicamente importante. Gregor Hohberg, il prete della comunità protestante a cui doveva essere restituita la proprietà dopo la riunificazione tedesca, anziché concepire la costruzione di una nuova chiesa ha pensato di coinvolgere una comunità ebraica e una comunità islamica. Insieme hanno ideato un centro interreligioso dei tre culti abramitici.

La House of One sarà finanziata dalla comunità di simpatizzanti attraverso una

operazione di *crowdfunding*. Dal punto di vista architettonico, l'idea principale da cui nasce l'edificio è quella di una grande piazza coperta attorno alla quale si innestano i tre luoghi di culto. Lo spazio centrale mostra il proprio ruolo di piazza anche attraverso la facciata di mattoni che si dispiega dall'esterno verso l'interno e segna la propria funzione di soglia. Viceversa la sinagoga, la chiesa e la moschea hanno ognuna una configurazione diversa e specifica che rispecchia la propria liturgia.

Noi vediamo in questa tensione tra specifico e generico anche il compito dell'architettura. Si tratta della questione intorno alla possibilità di costruire un monumento ibrido. Dall'esterno non si comprende esattamente la natura dell'edificio, perché volutamente non ci sono elementi che richiamino in maniera troppo risolutiva la simbologia delle tre religioni in esso rappresentate. Né campanili, né minareti, né altro. Questo progetto potrebbe diventare un modello esportabile di dialogo tra le comunità in una reale dimensione di diversità, in cui diverse identità entrano in contatto l'una con l'altra, in uno spazio che le preservi nella loro differenza ma che allo stesso tempo le faccia incontrare.